



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 15 ottobre 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Furto al Fondo Amato Lamberti: Solidarietà di Gesco e AfroNapoli United

E per riprendere le attività si può fare una donazione

Napoli - Il gruppo di imprese sociali Gesco esprime la sua solidarietà all'associazione (R) esistenza anticamorra e alla cooperativa Resistenze che gestisce in comodato d'uso il Fondo Rustico Amato Lamberti, per il furto subito domenica pomeriggio, quando ignoti hanno rubato attrezzature per un valore di circa 50mila euro, portando via anche il trattore. Il Fondo è il primo bene agricolo confiscato nel territorio di Napoli: circa 14 ettari di cui due di vigneti, e nove coltivati a pescheto, confiscato alla famiglia Simeoli del clan Nuvoletta 13 anni fa, a poca distanza dalle cave utilizzate dalla criminalità organizzata per lo smaltimento illegale di rifiuti tossici. I Simeoli hanno continuato ad utilizzarlo fino a quando - circa due anni fa - nella zona è stato attuato un maxisequestro del valore di circa un miliardo di euro. Con il furto, si mette oggi a repentaglio tutta l'attività della cooperativa. Gli operatori della cooperativa Resistenze credono si sia trattato di un furto compiuto da mani esperte, con l'intenzione di fare morire il progetto di bene comune restituito al territorio.

«Quello che è accaduto al Fondo Lamberti - afferma Sergio D'Angelo di Gesco - è un fatto gravissimo, e non riguarda solo la cooperativa che lo gestisce: la camorra ha voluto imporre le proprie leggi con la tracotanza e la violenza di sempre, a tutta la città. È perciò la città intera che deve dare una risposta, a partire dalle istituzioni, che speriamo non facciano mancare il loro attivo e concreto sostegno. Noi dal canto nostro saremo accanto alla cooperativa».

Solidarietà anche dal presidente di AfroNapoli United, Antonio Gargiulo, che ha portato la squadra in ritiro proprio sui campi del Fondo Lamberti: «È un peccato - dice Gargiulo - che esperienze positive come quella dell'associazione e della cooperativa Resistenze, debbano essere oggetto di attacchi tanto pesanti da parte della criminalità, da rendere quantomeno complicata una loro ripresa. Speriamo che trovino la forza di riprendere le loro attività, con il sostegno di tutti».

Chiunque voglia contribuire al riacquisto del trattore e delle attrezzature può farlo con una donazione:

cc bancario: 00000127360 (presso Banca Etica)

codice IBAN: IT58 B050 1803 4000 0000 0127 360

intestato a: Resistenza - associazione di lotta alla illegalità e alla cultura camorristica causale: "Quota riacquisto attrezzature agricole"

Per informazioni:

Ivo Poggiani 333 1494219

Ciro Corona 338 9036815

Napoli, attentato al fondo rustico sequestrato alla camorra

Ignoti hanno sfondato il cancello con un camion e rubato attrezzature per un valore di circa 50 mila euro. Il fondo, di 14 ettari, ospita le attività dei giovani dell'associazione (R)esistenza anticamorra e della cooperativa Resistenze

14 ottobre 2013 - 15:11

NAPOLI – Un attentato della criminalità mette a rischio le attività del Fondo Rustico Amato Lamberti a Chiaiano, in periferia di Napoli. È successo ieri pomeriggio, verso le 17: ignoti hanno sfondato il cancello con un camion e rubato attrezzature per un valore di circa 50 mila euro, portando via anche il trattore. Il Fondo è sorto due anni fa circa nel primo bene agricolo confiscato nel territorio di Napoli: circa 14 ettari di cui due di vigneti, e nove coltivati a pescheto (1300 alberi), che ospitano le attività dei giovani dell'associazione (R)esistenza anticamorra e della cooperativa Resistenze, cui è affidato in comodato d'uso il Fondo. Il terreno fu confiscato 13 anni fa alla famiglia Simeoli del clan Nuvoletta, e sorge a poca distanza dalle cave utilizzate dalla criminalità organizzata per lo smaltimento illegale di rifiuti tossici. I Simeoli hanno continuato ad utilizzarlo fino a quando – circa due anni fa - nella zona è stato attuato un maxisequestro del valore di circa un miliardo di euro. Con il furto, che gli operatori della cooperativa credono sia stato compiuto da mani esperte con l'intenzione di fare morire il progetto di bene comune restituito al territorio, si mette oggi a repentaglio tutta l'attività del Fondo. Non è la prima volta che subisce un furto, ma non così grave.

"Quanto è successo a Chiaiano – scrivono gli operatori della cooperativa Resistenze - negli ultimi anni è stata un'offesa alla dignità delle persone. Le violenze e gli stupri continui che la Selva di Chiaiano ha subito sono stati tanti, troppi: cave riempite dalla ecomafia per presenza di rifiuti pericolosi, nessuna valorizzazione del polmone verde più grande della città, il più grande pezzo di città motore di economia agricola lasciato solo, e per finire, lo smacco dello Stato, ossia la discarica. Quando si è paventata la possibilità di gestire il fondo agricolo, non ci è parso

vero. Ci siamo buttati con cuore e passione in un progetto nuovo di promozione, valorizzazione non solo di un bene confiscato, ma, di riflesso, di un intero territorio".

I giovani della cooperativa hanno di fatto, organizzato per mesi decine di eventi sul territorio, tra cui un festival nazionale sull'agricoltura sociale che ha attirato centinaia di ragazzi da tutta Italia; ma anche campi educativi in collaborazione con i giovani della Comunità penale "Don Peppe Diana", e diverse attività insieme ai comitati civici e alle associazioni del territorio.

"Abbiamo dimostrato che i processi di riqualificazione di questi quartieri sono possibili e praticabili, e che ci si può riappropriare dei beni che la camorra ci ha tolto negli anni per finanziare faide e traffici di droga: lo si può fare anche nel feudo di clan storici della Campania, gestendo un bene confiscato ad un clan ancora attivo e 'potente". In due anni, il Fondo è diventato uno spazio libero di riscatto dal basso, un esempio concreto di antimafia: per tutta l'estate la cooperativa ha coltivato e raccolto pesche con i ragazzi di Scampia e i minori a rischio della Comunità don Peppe Diana, e negli ultimi mesi sono stati circa 300 i volontari che sono arrivati da tutta Italia. Sul campo del Fondo Lamberti si è allenata anche la squadra multietnica AfroNapoli United: "È un peccato – dice il presidente di AfroNapoli, Antonio Gargiulo – che esperienze positive come quella dell'associazione e della cooperativa Resistenze, debbano essere oggetto di attacchi tanto pesanti da parte della criminalità, da rendere quantomeno complicata una loro ripresa. Speriamo che trovino la forza di riprendere le loro attività, con il sostegno di tutti". Per contribuire alla ripresa delle attività e al riacquisto del trattore e delle attrezzature, si può fare una donazione sul conto corrente bancario 00000127360 (presso Banca Etica) codice IBAN: IT58 B050 1803 4000 0000 0127 360 intestato a: Resistenza - Associazione di lotta alla illegalità e alla cultura camorristica, con la causale: «quota riacquisto attrezzature agricole». (ip)

Beni confiscati Corona: senza Stato molliamo. Amato: allarme a Marano

Quinto raid al fondo Lamberti rubati trattore e tagliaerbe

Blitz diurno, via 50mila euro di attrezzature

NAPOLI — «Questa volta hanno agito di pomeriggio, di solito venivano di notte», racconta **Ciro Corona** di Resistenza Anticamorra, legale rappresentate del fondo rustico "Amato Lamberti" confiscato, a Chianiano, ad un clan ancora feroce, 13 anni fa. Ma che dà i suoi frutti da qualche anno appena, compreso il famoso «Pacco Anticamorra» natalizio, di prodotti dalle proprietà custodite dallo Stato. «Stavolta ci hanno preso anche il trattore che ci permetteva di andare avanti, in pieno giorno, ma non molliamo, o meglio, non vorremmo», sfoga Corona, «perché abbiamo costruito un percorso con cittadini e istituzioni e c'è un accordo col dipartimento di giustizia minorile per la comunità Don Peppe Diana: bisogna farli lavorare questi ragazzi. Ma non ci fermeremo solo le istituzioni ci sta-

ranno accanto. Giovedì la festa della vendemmia la facciamo anche senza trattore, col trasporto a mano. Ma la Prefettura ci accoglia. Qui c'è bisogno di sorveglianza. Riportarvi i trattori confiscati sarebbe una risposta immediata della magistratura. Chi attacca il fondo ha alzato la mira, e il muro contro muro con la camorra è un gioco a perdere, non potremmo mai vincere questa guerra, che è tra lo Stato e la camorra, noi siamo semplicemente qui a far lavorare questi ragazzi, ma se la musica non cambia dovremo restituire le chiavi al Prefetto». «Non siamo né eroi né fessi», è infatti il comunicato diramato dal Fondo Lamberti dopo l'ennesimo raid nel primo bene confiscato ad un clan a vocazione imprenditoriale del napoletano. La gente ha paura. Quindi si richiede «la presenza quotidiana

dello Stato» o «possiamo anche andarcene». Dall'estate è il quinto raid: prima sono arrivate minacce, poi il furto di piccoli oggetti, un'altra volta ancora una fossa scavata all'interno del fondo, poi il furto di videoproiettori, infine, i cancelli tagliati con la fiamma ossidrica ed il

furto di un trattore e tagliaerbe e molti altri attrezzi per 50 mila euro di danni. Stavolta di pomeriggio. «E se c'era qualcuno a lavoro? Ne va della sicurezza dei ragazzi, così non possiamo continuare», dice Corona. Nella Selva costellata di discariche prima legali oggi sotto sequestro o

da sempre abusive, «abbiamo iniziato facendo indagini sulle falde acquifere e sui terreni migliori», è la nota del fondo. «Vorremmo continuare, e chi vuole contribuire al riacquisto del trattore può farlo con una donazione». Tanti gli attestati di solidarietà: da Libera («Siamo chiamati a condividere impegno e rischi») a Gesco, dalla Fondazione Polis al sindaco de Magistris, che dice: «Non saranno questi furti a piegarci, anzi ci motivano ancora di più. Stia-

mo dando fastidio, abbiamo investito su un bene sottratto a uno dei più potenti clan affiliato a Cosa Nostra».

E Antonio Amato della commissione Beni confiscati estende l'allarme a Marano: «Mentre la nazionale di calcio si allena a Quarto in nome della legalità, a pochi chilometri c'è una camorra di colletti bianchi che, tra buoni avvocati e strane coincidenze, impedisce il riutilizzo dei beni confiscati».

Luca Marconi

Chiaiano

Rubati un trattore, una motosega e una motozappa per un valore totale di 50mila euro

Furto nel fondo agricolo sottratto alla camorra

Il possedimento intitolato ad Amato Lamberti fu sequestrato alla famiglia Simeoli che faceva capo al clan dei Polverino

«A Chiaiano stiamo dando fastidio alla camorra» sintetico e diretto il commento del sindaco Luigi de Magistris parlando del furto verificatosi sul fondo Amato Lamberti, un appezzamento di terreno appartenente al clan dei Polverino, confiscato e dato in affidamento ad una cooperativa che ci sta coltivando pesche. «Noi non ci pieghiamo - ha aggiunto il primo cittadino - questi furti inaccettabili non ci fanno deflettere anzi ci motivano ancora di più, l'importante che la città partecipi, vigili, sia solidale».

Il furto è avvenuto domenica sera, poco dopo le 19, nella sede dell'azienda agricola "Resistenza anticamorra", sorta in un fondo di 14 ettari della collina di Chiaiano. Portati via da ignoti una motozappa, un tosaerba, un compressore e, danno maggiore, un trattore. Bottino complessivo: 50mila euro.

Secondo quanto si è appreso, non ci sarebbe stato alcun segno di effrazione nè a porte nè a fine-

stre.

«Davanti all'ennesimo atto intimidatorio nei confronti del fondo agricolo "Amato Lamberti" confiscato alla camorra e gestito dalla associazione Resistenza Anticamorra, non si può più restare fermi a guardare» hanno commentato i vertici di Libera, Associazione nomi e numeri contro le mafie, una volta appresa la notizia. «La solidarietà e l'indignazione non basta: non si può essere indifferenti. Ci vuole uno scatto da parte di tutti e prendere coscienza che è una corresponsabilità. Davanti a questi episodi tutti siamo chiamati a condividere concretamente l'impegno di chi si mette in gioco contro la criminalità organizzata. Domani saremo vicino a quei ragazzi nella vendemmia perchè nessun furto, nessuna intimidazione potrà fermare la scelta, l'impegno ed il percorso di legalità iniziato dai giovani dell'Associazione Resistenza Anticamorra». Solidarietà è arrivata anche al gruppo di imprese sociali Gesco. Il Fondo è il

primo bene agricolo confiscato nel territorio di Napoli: circa 14 ettari di cui due di vigneti, e nove coltivati a pescheto, confiscato alla famiglia Simeoli del clan Nuvoletta 13 anni fa, a poca distanza dalle cave utilizzate dalla criminalità per lo smaltimento illegale di rifiuti tossici. Chiunque voglia contribuire a ricomprare il trattore e le attrezzature può farlo con una donazione: su cc 00000127360 (presso Banca Etica).

Erminia Iadaresta

L'invito

E la Figc ospiterà la squadra degli africani che gioca a Napoli

La solidarietà

Studenti, curiosi, appassionati di sport e giovani delle scuole calcio. È stato un grande successo di partecipazione la proiezione del docufilm «United-Campioni fuori dal ghetto» che si è svolta all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli con la partecipazione del presidente della Figc Giancarlo Abete e del dg Antonello Valentini, che hanno ufficialmente invitato l'Afro-Napoli United, che gioca in un campionato dilettantistico ad una visita a Coverciano per incontrare i giocatori della Nazionale.

«Il grande sforzo che stiamo cercando di fare - ha spiegato Abete - è quello di legare insieme la funzio-

ne valoriale dello sport con quella agonistica. Tre parole ci debbono guidare: dialogo, discernimento e frontiera, perché solo così lo sport potrà essere al centro dei processi di globalizzazione. Nello sport ci sono giustamente competizione, agonismo e volontà di superarsi ma non deve mai mancare il rispetto dell'avversario. Ed in tal senso i 9 mila nuovi tesseramenti all'anno di extracomunitari alla Figc sono una dimostrazione concreta dei progressi che stiamo facendo».

Presente in sala oltre all'intera squadra della Afro-Napoli United, guidata dal presidente Antonio Gargiulo, anche Nino Daniele, as-

sessore alla Cultura del Comune di Napoli. «Il docufilm - hanno spiegato le autrici Giovanna Amore e Celeste Sabatino - racconta un grande esempio di integrazione razziale realizzato attraverso la comune passione per il calcio e per i valori dello sport».

La festa azzurra di Quarto Insigne star della giornata e Balotelli fa pace col pm

Ardituro: "Importante la vostra presenza"

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

QUARTO — Un boato accoglie Mario Balotelli quando per ultimo scende dal bus e si dirige, le grandi cuffie sulle orecchie, verso gli spogliatoi dello stadio Giarrusso di Quarto. Ma il pubblico accorso per vedere la Nazionale di calcio sul campo della squadra anticamorra è tutto per Lorenzo Insigne, lo scugnizzo che ruba la scena al Bad Boy. «Uno di noi», gridano dall'inizio alla fine i tifosi, l'attaccante del Napoli sorride, firma autografi e alla fine lancia la maglietta.

Doveva essere una festa, per la città flegrea, e festa è stata, la passerella degli azzurri in segno di solidarietà al club sequestrato a un imprenditore imputato di collusioni con i clan. L'idea era stata lanciata da Diego Occhiuzzi, argento di scherma alle Olimpiadi di Londra «e oggi il nostro sogno si è avverato», dice emozionato Ciro Amorosetti, l'allenatore della Nuova Quarto per la legalità, che dopo la promozione dello scorso

campionato ora guida il suo girone in Eccellenza. E il tweet con il quale Balotelli aveva dato l'impressione di voler prendere le distanze dal contenuto dell'iniziativa postando «Questo lo dite voi» a chi lo indicava come simbolo anticamorra? «Nessun problema, chiariremo negli spogliatoi», dice l'avvocato Luca Catalano, l'amministratore giudiziario che guida la società insieme al presidente dell'associazione antirackett Sos impresa Luigi Cuomo. Poco prima della sgambatura, va in scena il chiarimento. Prende la parola il pm del pool anticamorra Antonello Ardituro, l'ideatore del progetto Nuova Quarto per la legalità: «Benvenuti ragazzi, ricordate che questa è una terra difficile — sottolinea il magistrato — ecco perché è importante la vostra presenza. Dov'è Lorenzo Insigne? Vieni qui, tu sei napoletano, sai bene di cosa parlo», aggiunge. Supermarino annuisce e assicura: «Sono felice di essere qui». Caso chiuso, dunque. E anche se la polemica mediatica continua a tenere ban-

co, sugli spalti si pensa solo alla partitella a ranghi ridotti sotto gli occhi di mister Prandelli. In tribuna un migliaio di persone: le scolaresche, il prefetto Francesco Musolino, il questore Luigi Merolla, il comandante dei carabinieri Marco Minicucci, tantissimi magistrati, come il presidente del tribunale Carlo Alemi, il procuratore aggiunto Giovanni Melillo, il presidente della giunta distrettuale dell'Anm Francesco Cananzi, i giudici Michele Ciambellini, Edoardo De Gregorio e Tullio Morello. In platea anche il generale dell'esercito Guido Landriani, il tenente colonnello Gianfranco Paglia, ferito in Somalia, l'assessore alla Legalità del Comune di Napoli, Alessandra Clemente e un bimbo sopravvissuto al tragico incidente del bus di Monteforte Irpino.

Pasquale Scherillo e Anna Maria Torre, familiari di due vittime innocenti della criminalità consegnano al capitano Gigi Buffon la maglia con scritto «La camorra non vale niente» Poco dopo la fine dell'allenamento, i ragazzi della

Terra dei fuochi avvicinano il presidente federale Abete. Spiega Dario Mocerino: «Siamo d'accordo su messaggio anticamorra, ma avremmo voluto due parole per il dramma della Terra dei fuochi. Abbiamo chiesto alla Nazionale di indossare il lutto. Il presidente Abete però ci ha spiegato che non è previsto dalle norme». La loro battaglia continua. Oggi saranno al San Paolo per Italia-Armenia con la maglia nera e la scritta «Vogliamo vivere».

**Il bomber: "Felice di trovarmi qui"
Poi la partitella con la squadra sequestrata ai clan**

Le tappe

 **PARTITELLA**
La Nazionale si è allenata sul campo Giarrusso



I GADGET
Gli azzurri hanno lasciato gadget negli spogliatoi



I COMITATI
Oggi al San Paolo protesta per la Terra dei Fuochi

Il caso Associazioni preparano dossier su presunti «fondi distorti» **«Comune, bimbi abbandonati», esposto alla Corte dei Conti**

NAPOLI - I bambini della città sono stati abbandonati al loro destino. Chi ha una famiglia alle spalle forse potrà salvarsi, per gli altri sarà molto difficile sfuggire alla povertà e alla criminalità organizzata. Ne sono sicure le organizzazioni sociali napoletane che si occupano di infanzia e adolescenza che denunciano le gravi inadempienze da parte del Comune. Pronto un esposto alla Corte dei Conti. Ad annullarlo, con una lettera, al sindaco Luigi de Magistris le sigle che da anni svolgono servizi per i bambini, i ragazzi e le persone disagiate - ecco l'elenco per dare un'idea dell'ampiezza del fenomeno: Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza, Coordinamento Nazionale Comunità Minori, comitato Il welfare non è un lusso, Collettivo Operatori Sociali, Federsolidarietà, Confcooperative Napoli, Federazione Arac, Federazione Servizi residenziali di Accoglienza Mino-

ri, Federazione Internazionale Città Social - ormai allo stremo tra mancati pagamenti e debiti. «Nonostante i ripetuti tentativi effettuati in questi ultimi due anni dalle operatrici e dagli operatori sociali napoletani e dalle cooperative e associazioni che gestiscono, in regime di sussidiarietà, i servizi socio-educativi del comune di Napoli - scrivono le organizzazioni - ogni impegno dell'amministrazione Comunale è rimasto di fatto disatteso. Con particolare riferimento alla situazione in cui versano i settori dell'assistenza residenziale (case famiglia) e dei servizi socio-educativi (educativa territoriale, tutoraggio), ingentissimi sono i danni economici e patrimoniali arrecati da questa amministrazione a centinaia di enti del Terzo Settore, contribuendo in modo determinante alla precarizzazione del lavoro e al fallimento di numerose strutture». Danni, dunque, non solo ai cittadini

privati dell'assistenza e ai lavoratori rimasti senza lavoro, ma alle stesse strutture organizzative. «Un dato - si legge ancora nel documento - ancora più intollerabile considerate le centinaia di milioni di euro che il Comune di Napoli ha ricevuto e sta ricevendo in questi giorni, grazie ai decreti salva-comuni e salva-imprese predisposti dal governo». Per vederli chiari e individuare fino in fondo le responsabilità, gli operatori sociali napoletani annunciano di procedere, con l'aiuto di un pool di esperti, ad una serie di azioni legali. Prima tra tutte: un esposto alla Corte dei Conti «sui danni economici arrecati all'ente Comune di Napoli dalle distorsioni amministrative evidenziate e circa l'improprio utilizzo delle risorse cosiddette fondi finanziati, incassate dal Comune di Napoli e utilizzate per fini diversi da quanto previsto dai regolamenti degli stessi finanziamenti richiamati». Le

associazioni annunciano che «altre denunce partiranno a breve sulle inadempienze dei direttori, dirigenti e funzionari coinvolti negli atti di gestione della stipula dei contratti, lavorazione delle fatture per servizi erogati e terminati, mancate emissioni degli atti di liquidazione e dei relativi pagamenti».

Esposito Vitolo

SOCIALE

Napolisociale, piano della Giunta de Magistris per spacchettarla tra Anm e Napoliservizi, ma i sindacati dicono no

«Welfare a pezzi, via l'assessore»

Le coop minacciano un esposto alla Corte dei Conti e chiedono la "testa" della Gaeta

di Pierluigi Frattasi

Il comparto sociale a Napoli è in piena crisi. Da un lato, le coop, con l'acqua alla gola perché non vengono pagate da mesi ed il Comune non fornisce le dovute garanzie alle banche per la cessione del credito. Dall'altro Napolisociale, la partecipata di proprietà municipale, che rischia di scomparire, spacchettata tra l'Anm, a caccia di autisti, e Napoliservizi. La situazione è drammatica ed in tutti i casi gli operatori del sociale lamentano un'assenza dell'amministrazione comunale. Gli Osa fanno anche di più e chiedono direttamente la "testa" dell'assessore alle Politiche Sociali, Roberta Gaeta.

Intanto, i tempi per conoscere il destino di Napolisociale si accorciano. Il cda della società si è riunito la scorsa settimana e probabilmente il prossimo 22 ottobre sarà convocato il tavolo tecnico con i sindacati per presentare ai lavoratori il piano societario. Tra gli scenari ai quali l'amministrazione comunale sta lavorando sottotraccia anche lo spacchettamento della società, che potrebbe essere divisa tra Anm e Napoliservizi. Un modo per consentire anche la mobilità interna del per-

sonale, soprattutto in considerazione del bisogno urgente di autisti sui bus dell'azienda di mobilità urbana.

Ma i sindacati, su questo punto, minacciano già battaglia. «Siamo fermamente contrari - tuona Roberto Ascione, segretario provinciale e regionale Uap - e ci opporremo con tutte le nostre forze a qualsiasi tentativo di questo genere ed a forme, come lo spacchettamento, che sviliscono il sociale in città, che invece deve essere tutelato come bene comune. D'altra parte - prosegue - il sindaco Luigi de Magistris ci rassicurò, nell'incontro dello scorso 8 aprile, sulla volontà di rafforzare e consolidare la Napolisociale, mentre i sindacati, compatti, hanno respinto la proposta, avanzata dall'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, di trasformarla in una Fondazione. Noi siamo, invece, per la trasformazione in Azienda Speciale, come l'Abc». «Il 23 luglio, quindi - aggiunge Ascione - in un nuovo incontro con l'assessore alle Politiche Sociali, Roberta Gaeta, abbiamo ricevuto rassicurazione che la società sarebbe rimasta integra. Ci attendevamo, quindi, il tavolo tecnico per il 30 agosto, come c'era stato promesso, ma il vertice è sal-

tato e siamo ancora in attesa che venga convocato».

Intanto, gli operatori sociali dei servizi socio-educativi e delle case-famiglia minacciano azioni legali contro il Comune: «Prima tra tutte: un esposto alla Corte dei Conti sui danni economici arrecati all'Eente dalle distorsioni amministrative e sull'improprio utilizzo delle risorse cosiddette "fondi finanziati", incassate dal Comune di Napoli e utilizzate per fini diversi da quanto previsto dai regolamenti dei finanziamenti. Altre denunce all'autorità giudiziaria partiranno a breve sulle inadempienze dei direttori, dirigenti e funzionari coinvolti negli atti di gestione della stipula dei contratti, lavorazione delle fatture per servizi erogati e terminati, mancate emissioni degli atti di liquidazione e dei relativi pagamenti. Infine tra le richieste dei firmatari, ci sono le dimissioni della delegata comunale al Welfare, Roberta Gaeta: «Perché non si renda più complice della distruzione di questo settore del Welfare».

La ricorrenza

Da Giancarlo a Lino Romano due giorni per ricordare

Una due giorni per la legalità: ieri con l'incontro al Pan che ha avuto protagonista il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, oggi ricordando una tragica ricorrenza. È il primo anniversario della tragica uccisione di Pasquale Romano, e alle 9, presso il Teatro Area Nord, sito in via Nuova Pietro la Vigna 20, Piscinola, il Comune ha promosso l'iniziativa «Lino uno di Noi».

«Per affermare insieme l'importanza della scuola e della cultura nel contrasto alla criminalità» l'assessorato ai Giovani donerà 600 diari della polizia di stato «Diahiò», a tutti gli studenti dell'Istituto comprensivo Agoor Marconi di Marianella alla presenza

di Pierluigi d'Amato, questure di Nuoro, che ha promosso la diffusione di «Diahiò» con il questore di Napoli Luigi Merolla.

Durante la mattinata interverranno le associazioni del quartiere Marianella oltre che esponenti dei movimenti anticamorra. Alle 18.30, presso la Chiesa di San Biagio di Cardito, in piazza Garibaldi, sarà celebrata la Messa in memoria di Lino Romano che fu ucciso per errore il 15 ottobre 2012 a Marianella durante la seconda faida di Scampia. Lo scorso 27 settembre il pm Enrica Parascandolo

aveva chiesto cinque condanne per gli imputati accusati dell'omicidio. Il pm Parascandolo, titolare delle indagini con il pm Sergio Amato, ha chiesto l'ergastolo per Salvatore Baldassarre, che sparò all'incolpevole Lino scambiandolo per Domenico Gargiulo detto «Sicc Peniell», esponente della fazione avversa. Pene molto più lievi, a causa della diminuzione imposta dal rito e delle attenuanti della legge sui pentiti, per i quattro collaboratori di Giustizia: 14 anni per Anna Altamura e i figli Carmine e Gaetano Annunziata, 16 anni per Giovanni Marino.

La solidarietà Piazza Dante, una copia dello stadio del Bayern per sensibilizzare i cittadini

Via le barriere architettoniche, arriva la mini Allianz Arena

Emanuela Sorrentino

Un goal per un sorriso. Anzi 50mila, per abbattere le barriere architettoniche in uno o più comuni - attraversati dall'Allianz Arena Tour - che presenteranno i migliori progetti. Ieri la campagna di sensibilizzazione ha toccato piazza Dante, a Napoli. Oggi sarà la volta di Salerno e poi via via in altre città, fino al 28 ottobre. La compagnia assicurativa allestisce in numerose città italiane una mega-riproduzione del famoso stadio di Monaco di Baviera (dove gioca il Bayern campione d'Europa 2013 e dove si esibì il Napoli di Mazzarri il 2 novembre 2011 in Champions League) per focalizzare l'attenzione sull'importanza di abbattere le barriere fisiche ma anche culturali e psicologiche a favore di un ambiente più fruibile.

All'interno dell'impianto gon-

fiabile si svolgono gli incontri con i professionisti dell'azienda, all'esterno Allianz lancia, invece, il progetto «Un goal per un sorriso», l'iniziativa benefica realizzata in collaborazione con «Umana men-

te», la fondazione creata da Allianz nel 2001 per il sostegno e l'assistenza delle persone più deboli, che ha già supportato 37mila persone in stato di disagio. I cittadini sono invi-

tati a fare goal e per ogni pallone messo a segno Allianz devolgerà un euro per la campagna benefica. Lo slogan dell'iniziativa è «Non restare in panchina, entra in campo e fai goal». Si tratta di un euro simbo-

lico, perché Allianz spa e Allianz Bank Financial Advisor hanno già preventivato di destinare a questo progetto complessivamente 50mila euro. «Toccherà poi ai Comuni - spiega Nicola Corti, segretario generale della fondazione Umana mente - presentare i progetti volti all'abbattimento delle barriere architettoniche, che verranno valutati da una commissione appositamente istituita, presieduta dall'architetto Giuseppe Biondo. Il migliore progetto o quelli ritenuti migliori sempre per un totale di 50mila euro, saranno finanziati. I Comuni hanno tempo fino a gennaio per presentare i propri lavori progettuali». Ieri in piazza Dante oltre 500 persone hanno provato a fare goal, incuriosite dall'enorme stadio gonfiabile molto simile a quello tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVENZIONE

“Pensa alla salute
iscriviti alla Prevention
race”. È lo slogan della
maratona della salute
in programma

domenica con
partenza da piazza
Plebiscito che sarà
preceduta da tre giorni
dedicati alla
prevenzione, con il più
grande ospedale da
campo mai realizzato.
La manifestazione sarà
presentata alle 12
nell'Istituto di cultura
meridionale (Palazzo
Arlotta - via
Chiatamone 63).
Il Campus3S offrirà alla
cittadinanza
dal 17 quattro giorni di
salute (visite mediche
gratuite), benessere
(programma di fitness),
divertimento per adulti
e bambini. Domenica
mattina, maratona di
10 chilometri.
Interventi di Annamaria
Colao (*a destra*),
Tommaso Mandato,
Carla Di Somma,
Amedeo Manzo, Attilio
Di Benedetto.

L'iniziativa /1**Tumori al seno
visite gratuite
a Napoli
per il «Bra day»**

Sono imprenditrici, avvocatesse, artiste. Ma soprattutto sono donne che hanno affrontato con coraggio il tumore del seno o dell'ovaio. Metteranno la loro esperienza a disposizione di altre donne e lo faranno domani durante il «Bra day Italy» a Palazzo Zapata, in piazza Trieste e Trento. La giornata per la consapevolezza sulla ricostruzione mammaria (Bra è acronimo di breast reconstruction awareness) comincerà alle 10 con il camper e le visite organizzate dalla Regione Campania, dall'università Federico II e dalla Seconda università di Napoli. Previste consulenze specia-

listiche per le donne che vogliono avere maggiori informazioni sulla ricostruzione mammaria dopo interventi chirurgici per il cancro alla mammella. Alle 16 a Palazzo Zapata, nella sede dell'università telematica Pegaso l'inizio delle discussioni con il saluto del responsabile dell'evento, il dottor Antonello Accurso, seguiranno poi le testimonianze delle pazienti Maria Carolina Lubrano Lo Bianco, Tullia De Fusco, Betty Bee e Patrizia Ammirati. A rispondere alle domande delle donne che parteciperanno al Bra day Italy saranno chirurghi oncologi, oncologi medici, chirurghi plastici, psicologi, fisioterapisti,

psicologi, medici nucleari e fisioterapisti. Chiuderà l'intervento Bianca D'Angelo, consigliere regionale. «Negli ultimi anni la ricostruzione è entrata a far parte a pieno titolo della cura del cancro al seno - commenta Francesco D'Andrea, ordinario di Chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica della Sun -. La donna oltre che guarire può riprendere una vita del tutto normale, sentendosi a proprio agio in ogni situazione. La manifestazione sarà l'occasione per fornire un'adeguata informazione anche sulle nuove tecniche ricostruttive». Info: www.bradayitaly.it.

em.so.

LE CARCERI INUMANE

CARLO VERDELLI

L'autonomia della politica è cosa buona e giusta, ma da parecchio tempo anche poco praticata. Matteo Renzi, l'uomo nuovo per la sinistra e non solo, ha ben chiaro questo concetto. A ogni passo, a ogni discorso, sembra voler ribadire la necessità di tornare a governare (un partito, un Paese) senza prestare troppa attenzione ai distinguo suggeriti, in qualche caso anche imposti, da poteri più o meno forti, istituzionali, economici o culturali che siano. La politica deve impegnarsi a fare, libera anche di sbagliare ma sciogliendo con decisione lacci e laccioli che l'hanno via via ridotta all'angusto compito di amministrazione dell'esistente. Una svolta, questa del sindaco di Firenze, ancora più radicale della rottamazione dei dirigenti di lungo corso e persistente potere. Ma anche la strada buona e giusta dell'autonomia della politica non è priva di insidie. Per esempio, Renzi dice, tra le tante cose, che è contrario a indulto e amnistia. Poi spiega, pungolato dalle critiche, che la sinistra è da sempre per la legalità. Domanda: è legale la condizione delle carceri italiane? Risposta: no per tutti, dal capo dello Stato al più ignoto dei reclusi. Dopo Serbia e Grecia, l'Italia è il Paese del Consiglio d'Europa (47 Stati membri) con il peggiore indice di sovraffollamento: 147 umani dove ce ne dovrebbero stare 100. Terzi, dietro Ucraina e Turchia, anche per detenuti in attesa di giudizio. Una situazione palesemente incivile, e contro i basilari diritti dell'uomo, compreso l'uomo o la donna condannato.

Invocare come argomento anti-clemenza il «se sono dentro qualcosa avranno fatto, quindi niente pietismi» equivale a dire che i naufraghi morti a migliaia a Lampedusa e dintorni «un po' se la sono cercata perché potevano starsene a casa loro». Questa Renzi finora se l'è risparmiata (Grillo no) ma non è mai troppo tardi.

Indulto e amnistia, o amnistia, o indulto, hanno uno scopo che neppure al leader in pectore del Pd e, chissà, di un futuro governo, può sfuggire: sono provvedimenti tampone, pensati e riproposti in queste settimane non tanto per placare l'ira di Berlusconi, che comunque non ne godrebbe, ma per affrontare un'emergenza sociale, che è poi quella di svuotare di un po' di inumanità le nostre prigioni.

L'Italia è specializzata in soluzioni a tempo, anche di questioni meno attinenti ai principi base della Costituzione. Basti pensare all'ingresso frettoloso delle Poste per rallentare il tracollo di Alitalia. Ma quello alla gente sembra interessare meno, i conti li pagherà più avanti senza neanche ricordarsi il perché l'Iva sale o spunta una nuova tassa con un acronimo inintelligibile. Alla gente, cioè agli elettori, specie in momenti di spavento come questo, importa solo essere rassicurata. «Fuori i delinquenti dalle galeere? Ci manca solo questa». Ed ecco che Renzi, più attento ai sondaggi che ai valori, lascia il pelo di chi potrebbe votarlo, andando in contromano rispetto ai sentimenti che dovrebbero, sottolineo «dovrebbero», distinguere una persona di sinistra da una di destra.

Fare politica usando come bussola i radaristi dell'opinione pubblica è stato uno dei pilastri della filosofia berlusconiana di governo. Non è vietato. Ma un leader non si fa guidare dalla pancia pigra di un Paese. Un leader guida, anche prendendosi dei rischi, nel nome di un interesse più alto e più grande: la coerenza con i propri ideali, e con quelli della base che si propone di rappresentare. Un leader, un vero leader, non fa il furbo.

NAPOLI SOMIGLIA A KINSHASA

LE CITTA' DISFUNZIONALI

di **SERGIO LAMBIASE**

È davvero istruttivo, per chi ha la ventura di vivere a Napoli di questi tempi, leggerci il lungo, appassionato reportage che Robert Draper dedica a Kinshasa, capitale della Repubblica democratica del Congo, nel numero di settembre di *National Geographic*. La metropoli africana è, secondo Draper, la città più «disfunzionale» del mondo, dove ogni cosa è il contrario di ciò che ci si aspetterebbe da una accorta gestione della cosa pubblica. Nella grande area urbana di Kinshasa, dieci milioni di abitanti affacciati sul fiume Congo, infatti poco o nulla «funziona», se non a bassissimo regime: né polizia, né trasporti, né smaltimento dell'immondizia, né assistenza medica, né sistema scolastico, né pubblica amministrazione, mentre dilagano corruzione, criminalità, denutrizione, povertà, malattie (dal momento che il dio Congo elargisce non solo acqua per dissetarsi ma anche morbi incurabili). Ora una metropoli così «di-

sfunzionale» — per definizione o per destino — sembrerebbe dover collassare da un momento all'altro, e invece misteriosamente resta in piedi, come nota con stupore l'estensore dell'articolo, vitale e concitata «come se il brodo primordiale continuasse a ribollire». Ma quali sono gli antidoti che l'ex capitale del Congo Belga riesce a mettere in atto ad evitare l'estinzione? Draper lo prova a chiederlo allo scrittore congolese Lye-M Yoka che così risponde: «I nostri punti di forza sono la creatività e l'improvvisazione. Uno straniero percepisce solo il caos. Ma nel nostro sistema di vita informale, giocato sulla negoziazione di qualsiasi cosa, vi è comunque una forma di organizzazione e di autoregolazione che è l'autentica risorsa della nostra città».

Parole per noi familiari, e allo stesso tempo consolatorie, come se Kinshasa ci restituisse un'immagine esagerata, pantografata di Napoli, pur tenendo conto delle differenze tra il Sud d'Italia (bene o male un'appendice d'Europa!) e l'ex Zaire che sembra

raccogliere nel suo seno tutte le piaghe bibliche d'Africa. Nella convizione, o nell'illusione, che la «creatività», con l'«improvvisazione» che le fa da ancella, siano il nostro tesoretto, il punto di fuga che ci permette di eludere, o di accettare come una febbre passeggera anche le cose più insopportabili, come a da un po' di tempo a Napoli e dintorni: ospedali che si allagano dopo uno scroscio autunnale, amianto e veleni che affiorano tra frutteti e campi coltivati, mezzi pubblici e treni assaltati come a Mumbai (un'altra capitale della «sregolatezza»), strade sgarrupate e auto ferme nel traffico con lo smog alle stelle. Un panorama deprimente. Il sociologo americano arriva a considerare Kinshasa, nostra sorella nella sofferenza, una straordinaria anche se tormentata capitale dell'arte e delle moda, col suo punto focale nel colorato quartiere di Matete (come se noi parlassimo di Scampia o del Rione Traiano). «La sua meravigliosa disfunzionalità!» dice a un certo punto Draper, ma la sua è, forse, solo l'esaltazio-

ne delle magnifiche rovine, della gioiosa discesa agli inferi. Perché la creatività, o se vogliamo la disfunzionalità creativa, danno sì scintillio alle città (sulle rive del Congo come sulle rive del Golfo), ma le condannano allo stesso tempo all'impotenza. Fanno la felicità dell'ora, come i fuochi di artificio in una notte d'estate, ma le assegnano un respiro breve e affannoso, respingendola ai margini del mondo moderno, regolato dovunque da una opaca, salutare «funzionalità».